Nulla di fatto al ministero del Lavoro; sollecitato l'incontro con Andreotti

I sindacati chiedono un acconto immediato per tutti i pensionati

Esso deve decorrere dal 1. gennaio e comprendere tutto ciò che il governo si dice disposto a dare La trattativa deve rimanere aperta sulle linee di riforma unitariamente presentate - Donat Cattin difende in una conferenza stampa la manipolazione dei contributi a favore del padronato

Nell'incontro d'ieri al ministero del Lavoro le organizzazioni sindacali hanno chiesto al governo di rinunciare alla strumentalizzazione del problema delle pensioni e proposto una base concreta di accordo: 1) decorrenza dei miglioramenti delle pensioni dal 1. gennaio 1972; 2) pagamento immediato di un acconto sui futuri miglioramenti a *tutti* i pensionati (pagamento che potrebbe essere fatto anche in via amministrativa, senza ricorrere a procedure legislative); 3) trattativa su *tutte* le richieste presentate fin dal settembre 1971 al governo.

Per sostenere queste posizioni i sindacati hanno ribadito la richiesta di un incontro al presidente del Consiglio Andreotti. Un comunicato CGIL, CISL, UIL e delle federazioni dei pensionati riassume così la situazione:

«Il ministro del Lavoro ha informato i sindacati circa il proposito del governo di emanare a breve scadenza il decreto delegato previsto entro il 31-12-'75 relativo alla parificazione dei trattamenti minimi di pensione dei lavoratori autonomi a quello dei lavoratori dipendenti. Nel contempo ha formulato alcune proposte che dovrebbero entrare in vigore dal 1-7-'72 riguardanti i lavoratori dipendenti: aumento dei minimi di pensione a 30 e 32 mila lire a seconda dell'età del pensionato, revisione dei livelli delle pensioni contributive ante 30 aprile '68, revisione del valore del punto della scala mobile che per cinque anni risulterebbe pari a lire 350 per tutti i pensionati, riliquidazione con riferimento al decreto delegato previsto dalla legge 153 delle pensioni di invalidità in pensioni di vecchiaia all'atto del compimento dell'età pensionabile per coloro che hanno ininterrottamente lavorato durante il periodo di godimento della stessa pensione di invalidità. Tali proposte dovrebbero essere sottoposte all'esame del Parlamento dopo il 7 maggio p.v., cioè dopo le elezioni politiche.

«Da un primo confronto di queste proposte, delle quali non si prevede l'attuazione da parte del governo attualmente in carica, con quelle a suo tempo avanzate unitariamente dalle tre confederazioni, si rileva che i criteri informatori della proposta governativa sono in netto contrasto con quelli che hanno caratterizzato la legge di riforma delle pensioni e che hanno ispirato le richieste dei sindacati dell'ottobre 1971.

Infatti: a) i trattamenti minimi non vengono unificati e soprattutto non si stabilisce alcun rapporto con il salario medio dei lavoratori occupati; b) il congegno di scala mobile non viene modificato nel senso di riportarlo alla dinamica dei salari ma addirittura si stabilisce una cifra fissa per ogni punto che finisce per annullare il rapporto tra retribuzione e pensione; c) non viene esteso ai contitolari di pensioni di riversibilità il diritto agli assegni familiari; d) il problema della revisione dei criteri per l'invalidità pensionabile viene affrontato in modo assai parziale e solo per un numero ridotto di interessati.

«Le segreterie delle tre confederazioni hanno rilevato che la soluzione del problema delle pensioni comporta una trattativa tra governo e sindacati sulla base delle note rivendicazioni, come esse hanno proposto anche di recente al presidente del Consiglio e la cui urgenza è stata ribadita nel corso dell'incontro con il ministro del Lavoro.

«Le proposte governative concernenti i lavoratori autonomi, che le confederazioni valutano positivamente, si fondano su elementi giuridicamente certi (decreto delegato) mentre per quanto concerne i lavoratori dipendenti si è in presenza soltanto di una promessa. Al fine di sottrarre il tema delle pensioni ad ogni sorta di strumentalizzazione e di collocarlo in un quadro di certezza le confederazioni hanno proposto che i richiesti miglioramenti abbiano decorrenza dal primo gennaio 1972 e che in correlazione a ciò siano corrisposti intanto sotto forma di acconto mensile ai pensionati».

Il ministro del Lavoro Donat Cattin ha tenuto una conferenza stampa al termine dell'incontro da cui è risultato una volta di più lo stato di confusione in cui si trova il governo e la sua pretesa di ottenere, dai sindacati come dall'opposizione parlamentare, l'avallo a «chiudere» il problema delle pensioni con un decreto che costi il meno possibile al governo e, quindi, dia il meno possibile ai pensionati.

Donat Cattin per dimostrare che queste proposte sono invalicabili ha mostrato una lettera di Andreotti, con la quale si vieta praticamente la trattativa, e si è soffermato poi lungamente a illustrare la solita tesi che «non ci sono i fondi» per accogliere aumenti migliori e, soprattutto, collegamento al salario sia delle pensioni minime che della scala mobile.

Lo ha fatto polemizzando con *l'Unità*, la quale avrebbe esagerato le disponibilità dell'INPS, sia presenti che future, dicendo che disponeva per quest'anno di almeno 1000 miliardi di origine contributiva. Ribadiamo qui questo punto essenziale: 1) al presente l'INPS ha oltre 1200 miliardi di avanzi complessivi, dei quali oltre 900 (bilancio previsionale 1972) inseriti al fondo lavoratori dipendenti, e questo nonostante le sottrazioni decise da Donat Cattin e dalla maggioranza parlamentare; 2) i contributi futuri sono adeguati ad accogliere tutte e integralmente le richieste dei sindacati qualora — come legittimamente si attendono i lavoratori — aumentino occupazione e salari; si reintegri l'1,65% di contributo pensioni fatto cessare senza consenso sindacale il 1 gennaio; si reintegrino le varie fiscalizzazioni a favore del padronato (una scade proprio a giugno); si reintegrino i fondi letteralmente *rubati* ai lavoratori trasferendoli dal fondo assegni familiari al pozzo senza fondo delle Mutue. E' logico, infatti, che vi sia magari passaggio temporaneo di fondi fra fondi salariali (assegni, disoccupazione ecc.) ma inaccettabile che si prelevino per saziare i pirati della salute. Riportando la normalità nei flussi contributivi si possono realizzare altri 1000 miliardi annui di entrate pari al 6-7% del monte salari prevedibile.

Accusiamo il ministro del Lavoro, solidale in questo caso con la DC di Andreotti e Gava di collaborare col padronato nel sottrarre ai lavoratori una parte del loro salario, poiché parte del salario sono i contributi versati per pensioni ed indennità sostitutive. Quando sarà portato al livello dell'industria il contributo pensioni dell'impresa agraria capitalistica? Omettendo di farlo il ministro del Lavoro indebolisce, certo, la base contributiva. Vuota le casse e poi grida «al ladro!» mentre è fin troppo chiaro che la decisione di vuotare le casse si prende sempre in casa dc.

In pratica Donat Cattin condivide la pretesa della DC e del governo di imporre ai sindacati un suo «piano» il quale prevede, fino al 1975, una sorta di blocco della previdenza ai livelli raggiunti nel 1969, salvi parziali adeguamenti al costo della vita. Più in là del 1969, insomma, si potrebbe andare in un solo caso: se la DC uscirà battuta dalle elezioni, come accadde nel 1958, ed il PCI andrà avanti in modo da costringere il governo che uscirà dal voto del 7 maggio a fare marcia indietro. Assurdamente il ministro del Lavoro, al pari degli altri dirigenti della DC, pretende di ipotecare fin d'ora quelle che saranno le decisioni del nuovo parlamento e del nuovo governo e chiedono per questo non solo la rinuncia immediata alle rivendicazioni (prima ancora di combattere) ma anche per il futuro. Il governo, cioè, crede di poter sfruttare la difficoltà che i sindacati oggi hanno di ricorrere allo sciopero contro un governo minoritario il quale vorrebbe governare ma senza assumersene la responsabilità.

Sia Andreotti che Donat Cattin, infatti, insinuano che l'opposizione a risolvere il problema in questa fase viene dal Parlamento e quindi dall'opposizione. Se l'opposizione cadesse nel tranello di accettare un pateracchio senza discutere, sacrificando gli interessi dei pensionati, i dirigenti della DC sarebbero anche disposti a fare un decreto. Insomma l'*ultima frontiera* su cui è arroccato il governo è quella di rifiutare, nel complesso, un aumento sostanziale delle pensioni, tale da risolvere i problemi dei pensionati e rilanciare lo sviluppo economico sulla base del miglioramento dei lavoratori. E di farci un affare elettorale.

I socialdemocratici in concorrenza con Birindelli

Il PSDI rivendica il primato del proprio oltranzismo atlantico

Adombrato da Lupis il timore di una preferenza americana per i neofascisti - Le candidature della DC e del PSI

Ultime battute dell'intenso lavorio per le candidature democristiane, socialiste e socialdemocratiche. Oggi si riunisce, con seduta «ad oltranza», la direzione della DC per concludere il quadro delle designazioni per il Senato e per proseguire la discussione attorno alle liste per la Camera. Dopo le informazioni circolate mercoledì (candidatura del sindaco Battaglia a Reggio C., rottura col clerico-fascista Greggi) non sono emersi casi significativi lungo la linea dell'accurato dosaggio fra le correnti: tipico il caso di Genova ove lo «scudo crociato» presenterà una testa di lista con Taviani, Lucifredi e Russo. L'on. Piccoli — come era scontato — capeggerà la lista in Trentino - A.A.

Significativa una puntualizzazione del presidente *ad interim* dei deputati dc, Zanibelli, circa l'esito di queste contrattazioni. Contrariamente all'ottimismo di alcuni esponenti delle sinistre dc (per i quali, il partito presenta candidature che ne sottolineerebbero il «carattere popolare»), Zanibelli ha detto che lo sforzo è indirizzato a «presentare la DC con il suo volto composito di partito pluralistico».

Fra i socialisti, sembra si sia registrata una schiarita dopo il contrasto piuttosto aspro verificatosi nella riunione direzionale dell'altro ieri. C'è stata una riunione di segreteria che ha condotto l'esame dei casi controversi. Vi ha regolarmente partecipato il vice-segretario nenniano Craxi dopo lunghe consultazioni coi colleghi della corrente e col suo leader. Sembra si vada ad un accomodamento per quanto riguarda alcuni esponenti «autonomisti» che si erano dichiarati insoddisfatti delle proposte iniziali: Corona, Amadei, Cattani ed altri.

La candidatura dell'ammiraglio Birindelli per il MSI ha particolarmente irritato i socialdemocratici a cui, in buona parte, si deve la fortunata carriera di questo personaggio nelle gerarchie militari nazionali e della NATO. Naturalmente lo sdegno del PSDI è del tutto «concorrenziale» ed esclude qualsivoglia riflessione sulle cause della propensione autoritaria e profascista di uomini come l'ex comandante delle forze navali del Mediterraneo. L'on. Lupis si è soprattutto irritato per il fatto che Birindelli ha posto al centro della sua scelta fascista la «difesa della NATO» e si è lasciato sfuggire un'esclamazione che, più che rivolta agli elettori «atlantici», sembra indirizzata oltre Oceano: «Per difendere la NATO — ha detto — non abbiamo bisogno né di Birindelli né dei suoi amici fascisti. In questa direzione noi socialdemocratici siamo in grado di offrire a tutti gli italiani, come a tutti gli alleati, garanzie non sospette». Come non dargli ragione? Solo che, come sempre, l'oltranzismo proimperialista dei socialdemocratici non dissuade ma incoraggia le posizioni più avventurose e antidemocratiche.

Un altro alto comandante ha preso la via delle candidature di destra: è il generale Duilio Fanali, già capo di stato maggiore dell'aeronautica che si presenterà per i liberali. Il fatto è stato salutato (assieme alla candidatura missina di Birindelli) da un'agenzia legata agli ambienti militari e dei servizi segreti la quale vi vede la fine di una troppo lunga preclusione alle forze armate «di far sentire anche in sede politica la propria voce». E', questo, un chiaro segno di quanto sia andato avanti il processo di corrompimento della democrazia a opera della gestione democristiana del potere.

Il ministro dell'Interno, Rumor, ha avuto ieri un incontro a Napoli coi prefetti delle regioni meridionali sempre in relazione ai problemi dell'ordine pubblico. Così come per i convegni di Milano e di Venezia, nulla è stato comunicato sul tipo di direttive che sono state impartite.

Nel piano approvato ieri dal CIPE

Casa: i fondi ripartiti a svantaggio del Meridione

Seguito il criterio della popolazione residente - Le Regioni ora dovranno stabilire dove realizzare i programmi di intervento

Nella seduta di ieri, il Cipe ha approvato il piano di attribuzione alle Regioni dei fondi per i programmi di edilizia residenziale. Il piano era stato proposto dal Cer, il comitato per l'edilizia residenziale istituito, come prevede la legge per la casa, presso il ministero dei Lavori pubblici.

Sui 1.282 miliardi 971 milioni di lire attribuiti alle Regioni, 691 miliardi 968 milioni sono stati destinati alle regioni del centro nord, mentre oltre 591 miliardi sono stati destinati al Mezzogiorno.

Di fronte a questo giro di miliardi, il primo interrogativo riguarda le modalità seguite dal Cer e dal ministro dei lavori pubblici per operare la suddivisione tra le regioni. Come è noto, le varie regioni italiane hanno inviato al Cer la indicazione delle proprie esigenze prioritarie nel settore edilizio. Fino a che punto il Cer ne ha tenuto conto?

Come ha dichiarato il ministro Ferrari Aggradi il CER ha adottato tre parametri di riferimento: la popolazione residente, l'indice di affollamento, il movimento demografico.

Ma in tal modo la legge è venuta ad essere svuotata di ogni suo significato «sociale», in quanto ci si è mossi seguendo la logica dello squilibrio e non si è tenuto affatto conto delle esigenze di risanamento e di sviluppo delle zone più arretrate del paese, quelle meridionali innanzitutto, dove il problema della casa ha assunto dimensioni allarmanti. In sostanza, nei fatti è stata operata una suddivisione che, tenendo conto di alcuni indicatori in questo caso del valore puramente «statistico», prevede investimenti consistenti in regioni già altamente congestionate (come nel caso della Lombardia alla quale sono stati assegnati 152 miliardi) o in regioni dove sono le scelte dei grossi gruppi monopolistici ad aggravare la condizione delle strutture civili (come nel caso del Piemonte e della politica della Fiat che continua a fare incetta di manodopera meridionale, scaricando sulla collettività il costo dei servizi e delle attrezzature sociali. Al Piemonte andranno, ad esempio, ben 85 miliardi di lire).

Insomma, come hanno rilevato le tre organizzazioni sindacali, la ripartizione effettuata si è rivelata condizionata dagli attuali squilibri che caratterizzano lo sviluppo economico italiano.

I sindacati, comunque, hanno insistito che, per la ripartizione proposta dal Cer, oltre alla quota fissata per l'intervento dei lavori pubblici, anche i fondi Gescal siano impegnati al 45% nel Mezzogiorno.

Il piano di riparto verrà ora inviato alle Regioni le quali nel termine di 60 giorni devono informare il Cer circa le localizzazioni dove saranno realizzati i programmi.

I fondi sono stati così suddivisi: Valle d'Aosta 1 miliardo 667 milioni; Trentino Alto Adige 17 miliardi 888 milioni; Veneto 60 miliardi 267 milioni; Friuli V. G. 27 miliardi 610 milioni; Ligura 33 miliardi 655 milioni; Emilia Romagna 51 miliardi 537 milioni; Toscana 54 miliardi 426 milioni; Umbria 9 miliardi; Marche 16 miliardi 528 milioni; Lazio 180 miliardi 667 milioni; Abruzzo 26 miliardi 266 milioni; Molise 5 miliardi 657 milioni; Campania 173 miliardi 376 milioni; Puglia 95 miliardi 304 milioni; Basilicata 17 miliardi; Calabria 83 miliardi 654 milioni; Sicilia 149 miliardi 827 milioni; Sardegna 39 miliardi 638 milioni.

I neofascisti si appoggiano ai gruppi più reazionari e corrotti della borghesia romana

Cene elettorali tra missini e «nobili neri»

Dove finiscono gli appelli, per una «nazione sana» - Riunioni conviviali nella capitale del segretario del MSI in casa dei Torlonia e degli Odescalchi - Tra i convitati anche Pino Rauti prima dell'arresto

Dietro la facciata degli slogans contro la «corruzione» e gli «scandali», gli appelli per una nazione «sana», il segretario del Msi Almirante ed i suoi accoliti stringono patti e legami con gli esponenti della grossa borghesia speculativa romana e degli ambienti della «aristocrazia nera», legati alle banche ed alle immobiliari vaticane.

L'avvicinamento elettorale tra questi ambienti e il dirigente missino è avvenuto, come è riferito dal settimanale «Il Mondo» nel suo ultimo numero nel corso di una serie di riunioni conviviali. Una di queste si sarebbe svolta il 3 marzo scorso, nella casa del principe Torlonia. Alla cena avrebbero preso parte anche il duca Fernando Caetani, che ha grossi interessi in alcune immobiliari vaticane, l'avvocato Mascolo amministratore delegato della Banca del Cimino, il principe Gregorio Boncompagni, Luciano Zincone, della famosa famiglia romana di commercianti

La cena del 3 marzo non è stata però l'unica che i membri della nobiltà nera e i grossi borghesi romani hanno dato in onore dell'esponente missino. Quindici giorni fa un analogo incontro conviviale si sarebbe svolto, sempre secondo «Il Mondo», nella casa del principe Odescalchi, con la partecipazione del principe Aspreno Colonna, del noto costruttore edile Remo Schiavetti, dei conti veneziani Aldobrandini. Non mancavano, alla cena, altri dirigenti missini e loro fiancheggiatori: tra i convitati viene citato Pino Rauti, fondatore del movimento neonazista e paramilitare dell'Ordine Nuovo, amico di Almirante e membro dell'esecutivo nazionale del Msi, amico dei colonnelli greci collegato ai servizi segreti portoghesi ed arrestato il 4 marzo perché sospettato degli attentati dinamitardi del '69; Mario Tedeschi direttore de «Il Borghese» (il settimanale che si picca di denunciare la «corruzione e gli scandali» che dilagano nel paese), Nino Tripodi, parlamentare missino e amministratore delegato de «Il Secolo», infine il «filosofo della reazione» Armando Plebe, che Almirante nelle dichiarazioni rilasciate al «Mondo» definisce «nostro consulente nazionale per la cultura».

Alla cena in casa Odescalchi mancavano molti dei grossi nomi della aristocrazia e della ricca borghesia che pure avrebbero dichiarato la propria disponibilità per Almirante: il conte Caetani-Lovatelli, Rosetta Alecce, proprietaria di una grossa industria farmaceutica. Anche la Alecce avrebbe dato un pranso per raccogliere fondi a favore del partito missino e in quella occasione si sarebbero visti insieme l'armatore napoletano D'Amico, i coniugi Amati proprietari di una catena di sale cinematografiche romane, il noto finanziere Lamberto Micangeli, presidente della Ciga.

Il «Mondo» conferma anche il ruolo di Rauti nei collegamenti tra il Msi e gli ambienti militari di destra. Per superare la rottura tra Giovanni Aloja, ex capo di stato maggiore della difesa e l'ex capo del Sifar, ora deputato missino Di Lorenzo, sarebbe stato Rauti a fare da «conciliatore» tra i due.

Aloja, comunque, non ha accettato di entrare nelle liste missine. Mentre Birindelli avrebbe lui stesso offerto la candidatura.

Si ha insomma un quadro significativo dei torbidi legami tra missini e i gruppi più reazionari della borghesia

IL XIII CONGRESSO DEL PCI NEI GIUDIZI DELLA STAMPA

I giornali esteri sottolineano l'unità e la serietà del PCI

«Un partito più forte che mai», scrive «Die Welt» in un preoccupato commento in cui ammette la incidenza politica del PCI sull'avvenire dell'Italia e dell'Europa

MILANO, 16

Dopo resoconti più o meno ampi e più o meno obiettivi (l'«autorevole» *Figaro* di Parigi ha sbrigativamente definito il rapporto di Berlinguer un «discorso elettorale»), numerosi quotidiani stranieri hanno dedicato al XIII Congresso del PCI commenti od articoli di fondo. Citiamo, tra gli altri, i tedesco-occidentali *Die Welt* (gruppo Springer), *Sueddeutsche Zeitung*, *Muenchner Merkur* e il parigino *Nouveau Journal*, organo dell'alta finanza francese.

Il tono generale dei commenti, considerata la fonte, è preoccupato. Gli estensori prendono molto sul serio gli impegni del PCI e, pur legandoli alle prossime elezioni politiche, dimostrano in generale di comprendere che essi vanno ben oltre la scadenza elettorale. Allo stesso tempo, ignorando la storia del nostro partito, tendono a presentare come «novità» posizioni che in realtà sono il frutto di una lunga ricerca ed elaborazione teorica e politica strettamente legate agli sviluppi della società italiana e non soltanto italiana.

Il vezzo a puntare sul cosiddetto «volto nuovo» del PCI si spinge talvolta sino alla falsificazione. La *Welt*, per esempio, arriva ad affermare che nel rapporto di Berlinguer era scomparsa «qualsiasi ideologia comunista». In verità per giornali come quelli del gruppo Springer — sulle orme di certa stampa italiana — vuote frasi sulla rivoluzione sarebbero molto più comode di un programma serio e meditato come quello proposto dai comunisti italiani, capace di aprire concretamente all'Italia la strada verso la trasformazione socialista nel pluralismo e nel pieno rispetto della libertà e della democrazia.

Quando poi qualche commento cerca di approfondire la tematica offerta dal rapporto del compagno Berlinguer, se la cava scoprendo inesistenti «contraddizioni». «Il movimento sindacale — scrive il *Muenchner Merkur* — deve essere autonomo. Ma i comunisti non vogliono rinunciare alle loro posizioni di forza nelle fabbriche. L'Italia ha bisogno di un intenso ritmo di produzione. Ma le lotte per i salari nelle fabbriche riceveranno quest'anno nuovo impulso». Vale la pena di osservare che quelli che il quotidiano di Monaco ritiene elementi di contraddizione e cioè una forte presenza comunista nelle fabbriche e più alti salari, sono invece condizioni per realizzare l'autonomia del sindacato ed un più largo sviluppo produttivo.

Abbiamo parlato precedentemente di preoccupazione. «Più forte che mai — constata *Die Welt* — il partito comunista si offre in concorrenza con la Democrazia cristiana come forza d'ordine». L'autore del commento, Friedrich Meischsner, ricorda poi, con falsificazioni del tipo di quella già citata, i punti salienti della relazione di Berlinguer ed affrontando il problema della possibile partecipazione comunista al governo, prosegue: «In quale misura questa prospettiva nell'Italia di oggi è realizzabile e perciò può essere considerata nella pratica realistica, è una questione dalla cui risposta nei prossimi mesi ed anni dipenderà il futuro dell'Italia e dell'Europa. La carta più importante attualmente nelle mani del PCI è la sua compattezza e stabilità in un ambiente insicuro e spaventato».

Il commento, significativamente, così si conclude: «Esiste il pericolo che il PCI, grazie all'immagine di ordine che si è dato ora a Milano, sviluppi ulteriormente le sue posizioni, che esso alle prossime elezioni guadagni negli ambienti della piccola borghesia desiderosa di ordine più voti di quanti probabilmente ne perda a sinistra tra marxisti imbevuti di ideologia».

Anche la *Sueddeutsche Zeitung* ritiene che il successo della linea espressa dal congresso dipenderà «in misura determinante dall'esito delle elezioni parlamentari, cioè dal fatto se si riuscirà ad ispirare in numerosi elettori fiducia nel PCI che mai ha messo in evidenza così impegnativamente la democrazia ed il pluralismo, che mai ha propagato in modo così espresso un socialismo democratico».

Con molta maggiore superficialità e demagogia, *Le nouveau journal* avanza le sue previsioni affermando di «dubitare» sulle possibilità che il programma elaborato dal congresso rafforzerà le posizioni del PCI, «malgrado le qualità personali del signor Berlinguer, abile, competente e tenace».

Sul piano della cronaca, l'*Humanité* e anche altri giornali, come *Le Monde*, rilevano le manifestazioni di internazionalismo proletario vissute dal congresso quando hanno preso la parola rappresentanti dei partiti fratelli, mentre altri ancora (*Frankfurter allgemeine zeitung*, *Frankfurter rundschau*) sottolineano la grande dimostrazione di affetto espressa dai delegati all'indirizzo del compagno Luigi Longo.

Rilievo viene dato dai giornali esteri anche all'intervento di martedì del compagno Giorgio Amendola sui problemi della Comunità economica europea.

Romolo Caccavale

I giornali italiani sul dibattito di Milano

I commenti all'attacco di Longo contro la DC e il centro-sinistra

I giornalisti borghesi in difficoltà perché non trovano nel PCI le risse di potere tipiche della DC - Rilievo alla polemica di Pajetta contro i gruppi cosiddetti «extraparlamentari» - Le angustie del «Popolo»

Da uno dei nostri inviati

MILANO, 16

Una perla va subito segnalata, tra i commenti dedicati dalla stampa italiana alla seduta di ieri del XIII Congresso del PCI. Ce la offre *La Nazione* di Firenze, con la sensazionale scoperta che i congressisti comunisti discutono del «vero problema», che «è ora quello di attirare voti, e anche date le speciali circostanze cercar di perderne quanti meno possibile»: una vera stranezza, evidentemente, per un grande partito, impegnato in una battaglia elettorale.

Ma la notazione del quotidiano del petroliere Monti va messa in relazione al dubbio estenuante, che angustia alcuni giornali: al congresso comunista c'è dibattito, ci si sta dilaniando, oppure non si discute affatto, per l'influenza dell'imminente scadenza elettorale? Così *Il Giorno* di Milano sfoglia la margherita e se da una parte presenta l'intervento del compagno Occhetto come una «rettifica del tiro», dall'altra parla di un'assenza di «elementi dialettici» interni. Il fatto è che giornalisti, abituati a registrare le divisioni e le lotte a coltello tra correnti e tra gruppi di potere della DC e di quasi tutti gli altri partiti, non riescono a comprendere e a vedere come una dialettica politica possa riuscire a esprimersi in una sintesi politica unitaria: ma è ciò che appunto fa diverso il nostro partito dagli altri.

Grande è stato il rilievo dato dalla stampa al discorso pronunciato dal compagno Longo. Il *Corriere della Sera* e *La stampa* colgono l'affermazione di Longo sulla continuità sostanziale dell'elaborazione teorica e della politica del PCI. Scrive il quotidiano milanese: «Longo ha concordato pienamente con l'esame della situazione» contenuto nella relazione di Berlinguer. «Uno sviluppo — ha detto Longo — della strategia già indicata da Togliatti, che fissa come caposaldi, per il contenuto, le riforme, per il metodo, le alleanze, le convergenze, i punti di incontro che coinvolgano in un unico possente movimento tutti i gruppi politici e sociali interessati alla democrazia e al progresso».

Gli stessi giornali, insieme con *Il Giorno*, il *Secolo XIX*, di Genova, e anche l'*Avanti!* attribuiscono al discorso di Longo anche il senso di una risposta all'intervento pronunciato il giorno prima al congresso dal segretario del PSI, Mancini. Si tratta del punto in cui Longo ha parlato della lotta dei comunisti contro il centro-sinistra, «il cui attributo di sinistra era del tutto arbitrario», e che «si è risolto in sostanza in una politica centrista, sfociata alla fine in una politica di centro-destra, che ha riportato in gioco le forze più reazionarie e apertamente fasciste in collusione con la destra clericale» (l'*Avanti!* a questo proposito parla di giudizio sommario «forse per desiderio di stringatezza»). E si tratta anche del richiamo di Longo al fatto che nessuno vuole «annullare o ridurre la propria autonomia», insieme con il ricordo che «se un problema di autonomia è venuto ponendosi, è stato proprio quello, per il PSI, di riconquistare una piena autonomia rispetto alle pretese e agli ultimatum dei gruppi dirigenti d.c. e ai ricatti della destra socialdemocratica».

Il Tempo parla invece di una quasi completa identità tra le posizioni dei comunisti e quelle dei socialisti, tanto che — secondo il foglio parafascista e filodemocristiano di Roma si potrebbe ormai ripristinare «l'antica locuzione di socialcomunisti».

Oltre alle ferme dichiarazioni di Longo sulla forza e sulla politica unitaria del PCI come l'invincibile baluardo della democrazia italiana, contro ogni possibilità di un'involuzione reazionaria e fascista, la stampa tratta quindi diffusamente della polemica sviluppata dallo stesso Longo e poi dal compagno Gian Carlo Pajetta nei confronti di quel gruppo che, dichiarandosi anti-istituzionale ed extraparlamentare, sta facendo di tutto però — utilizzando come unica arma l'anticomunismo — per riavere un seggio in Parlamento. Dai resoconti tendenziosi o dalle smaccate bugie di alcuni giornali (*La Nazione* si inventa, ad esempio, che solo oggi il PCI avrebbe cominciato a polemizzare con questa sedicente sinistra), emerge la vera preoccupazione della stampa borghese: il timore, cioè, che davanti a tutti gli elettori appaia con ancor maggiore chiarezza il vero volto del nostro partito, che non può essere confuso con gli estremismi meramente verbali e intellettualistici o con la strategia della tensione e le provocazioni di chi in realtà fa il gioco della DC e di tutte le forze più conservatrici

Da segnalare, inoltre, il largo riconoscimento della posizione del PCI in difesa dell'unità e dell'autonomia sindacale, espressa dall'intervento del compagno Lama. «Lama ha difeso con fermezza — scrive l'*Avanti!* — il processo di unità sindacale anche di fronte alle preoccupazioni (che egli stesso d'altra parte ha ammesso) sorte nel suo partito. L'unità sindacale — ha detto — si può realizzare nell'autonomia». *Il Messaggero* rileva che sull'autonomia dei sindacati dai partiti «Lama è stato assai preciso». E il *Corriere della Sera*: riprende il passo del discorso in cui Lama afferma che «l'unità sindacale non è una temeraria scommessa: è un asse della politica del PCI, perché l'avanzata verso la trasformazione socialista ha bisogno di una classe operaia forte e unita».

Il quotidiano della DC, nella sua corrispondenza sui lavori del congresso afferma che «non si comprende come si possa ancora parlare di mutamento di strategia e di obiettivi per il PCI» (col *Popolo* dovrebbe mettersi PCI ai lavoratori e agli stessi quale — senza accorgersi del ridicolo — parla di una «svolta» di Berlinguer, che il congresso avrebbe accettato «distrattamente»). Ciò che tuttavia continua a preoccupare grandemente il giornale democristiano è la dura condanna che dal congresso comunista viene pronunciata contro la DC e la sua politica, e l'appello del PCI ai lavoratori e agli stessi elettori cattolici a battere da sinistra la DC.

E' la medesima preoccupazione che angustia l'infelice La Rocca del *Messaggero*. Questo giornalista, che abbozza sul quotidiano della borghesia romana quasi una critica da «gruppettaro» alle posizioni del nostro partito, finisce poi con lo scongiurare gli elettori di orientamenti conservatori e fascisti a non votare MSI, ma per la DC, appunto per impedire quello che secondo lui è il disegno di «inserimento» del nostro partito. Dove si vede come da ogni parte si vorrebbero pescare voti, da sinistra e da destra, pur di sbarrare quel nuovo corso politico, quella svolta democratica, che può passare — come dice il nostro congresso — attraverso una sconfitta da sinistra della DC e un rafforzamento della sinistra e innanzitutto del PCI.

Andrea Pirandello

Sindaco comunista eletto a Orbetello

ORBETELLO, 16

Il compagno Tobia Savelli è stato eletto sindaco di Orbetello, un grosso comune del Grossetano.

L'elezione del nuovo sindaco è stata possibile dopo le dimissioni, accolte dal Consiglio comunale, della Giunta minoritaria DC-PSDI. Il compagno Savelli ha ottenuto i voti dei comunisti (11), del PSI (2), e del PSIUP (1).

Il calendario delle lezioni e degli esami nelle scuole

Le scuole resteranno chiuse dal 30 marzo al 4 aprile in occasione delle vacanze pasquali. Le lezioni saranno sospese anche il 25 aprile, il primo maggio, l'11 maggio, il 1. e il 2 giugno (anniversario della fondazione della Repubblica) che saranno considerati giorni festivi. Le lezioni termineranno in un periodo che va dal 3 al 13 giugno, a seconda del tipo di istruzione. La prima sessione degli esami di promozione alla terza classe elementare avrà inizio il 15 giugno. I risultati dovranno essere resi noti entro il 24 giugno.

Le prove di idoneità negli istituti di istruzione secondaria e artistica, gli esami di licenza media e quelli di qualifica professionale cominceranno il 15 giugno.

Gli esami di maturità cominceranno il 3 luglio. La pubblicazione dei risultati degli esami, dovrà avvenire entro il 20 dello stesso mese.

NEL N. 11 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

IL XIII CONGRESSO DEL PCI

- La nostra alternativa (editoriale di Alessandro Natta)
- Incontro a Milano con undici delegati operai
- Conversazione con Terracini sul 13 congresso (a cura di Paolo Spriano)

- I candidati comunisti per le elezioni del 7 maggio: una scelta di rinnovamento (di Armando Cossutta)
- L'unità possibile: le risposte della CGIL e della CISL alla fuga della UIL (di Fabrizio D'Agostini)
- La cogestione del sottosviluppo: il significato dell'assemblea della Confindustria (di Antonio Lettieri)
- La nave di Brandt e la navicella dei trattati (di Franco Bertone)

INCHIESTA SULLA VIOLENZA FASCISTA
DOSSIER / 5: ROMA

- Lo squadrismo romano negli ultimi quindici mesi
- Merline: un provocatore nel caso Valpreda
- Radiografia del fascismo romano

- Inchiesta sulla lotta operaia in Europa - Svezia / 2: Comincia a saltare la collaborazione? (di Paolo Santi)
- Venezuela: matura un fronte nuovo (di Enzo Santarelli)
- Torna il dibattito sul modo di produzione asiatico (di Luciano Barca)
- Cinema - Era grande Totò, non i suoi registi (di Mino Argentieri)
- Musica - Canzoni al più basso livello (di Luigi Pestalozza)
- Riviste - Urbanistica informazioni (di Alarico Carrassi)
- La battaglia delle idee - Nicola Badaloni, Togliatti editorialista; Francesco Fistetti, Autocritica della sociologia; Mario Lunetta, Centro l'industria culturale; Paolo Fossati, La ricerca artistica 1960-1970